

MONDO



I sostenitori di Mohammed Morsi durante una manifestazione elettorale al Cairo. FOTO ANSA

L'Egitto sceglie tra l'islamico e l'ex generale

- Al ballottaggio il fratello musulmano Mohamed Morsi e Ahmed Shafiq, già premier con Mubarak
- Grande sconfitto l'ex segretario della Lega araba Amr Moussa. Clinton: «Elezioni storiche»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Al ballottaggio vanno il «generale» e l'«islamico». Il primo presidente egiziano eletto davvero democraticamente sarà un militare o un leader islamico conservatore, i dubbi sono ormai pochissimi. Autocritica, sconcerto, delusione. Attivisti e intellettuali egiziani reagiscono con un misto di emozioni messi davanti alla realtà, se verranno confermati i dati ufficiosi: al ballottaggio andranno un generale, l'ex premier Ahmad Shafiq, e un islamico considerato conservatore, Mohamed Morsi. A chi, come il deputato indipendente Mustafa el Naggar, incita i movimenti e gli oppositori dell'ex rais a rimboccarsi le

maniche dicendo che «la guerra non è finita», risponde Ayman Nour, che delle presidenziali è un veterano, essendosi presentato contro lo stesso Mubarak nel 2005 in elezioni decisamente meno aperte di quelle appena svolte.

SPERANZA E SCONFORTO

«La scelta ora è quella più difficile. Dò la colpa ai rivoluzionari perché sono stati messi in guardia contro questo scenario e non ci hanno dato la chance di unificare i nostri ranghi dietro un candidato unico». L'attivista Nawara Negm, che l'altro ieri ha lanciato un appello accorato al nasseriano Hamdin Sabahi, dato finora come terzo e all'islamico moderato Abdel Moneim Abul Fotouh, al quarto posto, a rinserrare le fi-

la per fare fronte comune contro l'*ancien regime* o lo Stato islamico, ieri era è sarcastica e amareggiata. «Se Shafiq vince non chiedete un'altra rivoluzione, perché il problema sta nel popolo. Chi ha scelto Morsi lo ha fatto per torturare i laici, chi ha scelto Shafiq lo ha fatto per torturare gli islamisti. È un popolo di folli. Morsi non merita di vincere e il popolo non si merita Shafiq», scrive dicendo che andrà al ballottaggio e sulla scheda elettorale scriverà i nomi di manifestanti morti durante la rivoluzione.

Il blogger Alaa Abdel Fatah, detenuto per circa tre mesi alla fine all'anno scorso per le sue critiche alle forze armate, invece, al ballottaggio voterà e sceglierà il candidato dei Fratelli musulmani «Scelgo il cambiamento. In questo momento è meglio di Shafiq», scrive su Twitter. Lo stesso farà un'altra attivista, Asmaa Mahfouz. Tamer el Kadi, portavoce dell'Unione dei giovani, della rivoluzione sostiene che una vittoria di Shafiq sarebbe una vittoria della «controrivoluzione». Sono in corso contatti con gli altri movimenti per ritornare in piazza se l'ex premier uscirà vincitore dalle urne, spiega.

Ma la chiamata alla piazza raccoglie pochi consensi. Wael Ghonim il cyberattivista, che aveva dato il suo sostegno a Abul Fotouh, non unisce la sua voce a coloro che attaccano chi ha scelto Shafiq. «Non dobbiamo incriminare i cittadini che hanno scelto chi non ci piace. Prendiamocela con noi stessi, che non siamo riusciti a convincerli. Dobbiamo rispettare il risultato delle elezioni qualsiasi esso sia, fintanto che le elezioni non siano truccate, perché questa è la volontà del popolo. Non abbiamo fatto la rivoluzione per mandare via Mubarak il dittatore e poi qualcuno ci viene a dire che è la piazza che governa

l'Egitto. Dobbiamo rispettare quello che il popolo sceglie». «A partire da oggi lavoreremo per creare una intesa nazionale rivoluzionaria e ci schiereremo contro tutti i simboli della corruzione e dell'ingiustizia», scrive su Twitter il candidato filo islamico moderato Abdel Moneim Abul Fotouh, dato come quarto dai dati ufficiosi delle presidenziali egiziane. «Supereremo le nostre differenze di parte e faremo prevalere l'interesse della patria», afferma, lasciando intendere una intesa coi Fratelli musulmani.

Positive le reazioni internazionali. Un voto storico: così il segretario gene-

...

L'attivista Nawara Negm: «Non chiedete un'altra rivoluzione, il problema sta nel popolo»

rale dell'Onu, Ban Ki-moon, commenta le elezioni in Egitto: «Questo voto rappresenta una pietra miliare nella transizione democratica del Paese». Il segretario generale si è quindi congratulato per l'atmosfera tranquilla e positiva in cui si sono svolte le elezioni, a cui hanno partecipato anche moltissime donne. Le elezioni in Egitto «rappresentano una pietra miliare» nella storia del Paese e finora sembra che il processo di voto si sia svolto in maniera democratica e pacifica», gli fa eco l'Alto rappresentante Ue per la politica estera, Catherine Ashton. Da Bruxelles a Washington: sono «storiche» elezioni le prime presidenziali egiziane del dopo Mubarak. dichiara la segretaria di Stato Usa, Hillary Clinton. «Non vediamo l'ora - aggiunge - di lavorare con il governo eletto democraticamente».

I primi passi della democrazia Indietro non si torna

IL COMMENTO

U.D.G.

ORA CI SARÀ CHI PARLERÀ DI UNA PIAZZA TRADITA. CHI EVOCHERÀ LO SPETTRO DELLA «DITTATURA DELLA SHARIA», CHI SI AVVENTURERÀ NEL VATICINARE CHE DA QUI a qualche settimana il mondo libero rimpiangerà l'«ultimo faraone» (Hosni Mubarak). E chi dipingerà lo scenario estremo: un golpe militare. Così, c'è da scommetterci, in molti racconteranno l'esito del voto nel primo turno delle elezioni presidenziali in Egitto, le prime nell'era post-Mubarak. Un turno che proietta al ballottaggio, al primo posto, il candidato ufficiale di Libertà e Giustizia - braccio politico dei Fratelli Musulmani - Mohammed Morsi. La realtà è altra, e non si presta a stereotipi. Al ballottaggio vanno i due candidati che hanno potuto contare su ben oliate macchine elettorali, sfruttando un radicamento nel territorio che non può essere surrogato dalla «cyber comunicazione». Queste elezioni non sono il compimento di un processo democratico. Ne sono un «nuovo inizio». Un nuovo inizio che fa i conti con un Islam politico chiamato alla prova della democrazia e, in un futuro ravvicinato, del governo. Questo è un bene, non una jattura. E bene ha fatto ieri Napolitano a rimarcare che con la Primavera araba «si è avviato un processo complesso e denso di incognite, ma anche di segnali positivi ed incoraggianti. Movimenti politici islamici, nel pieno rispetto dei principi democratici, si stanno affermando quali attori fondamentali del nuovo clima democratico. È accaduto in Tunisia, può avvenire nel più popolato Paese arabo: l'Egitto, dove, rimarca il Capo dello Stato, si stanno svolgendo «le prime elezioni presidenziali autenticamente democratiche». Autenticamente democratiche: è questo il vero punto di svolta tra il «prima» e il «dopo» regime. Certo, né Morsi né il suo sfidante, l'ex premier Ahmad Shafiq, rispecchiano lo «spirito di Piazza Tahrir», il luogo simbolo della rivolta anti-Mubarak. Non lo rispecchiano, ma non ne sono neanche la negazione. Perché nessuno può più permettersi di affossare il processo democratico. Indietro non si torna. E questo è già un grande risultato.

India, i marò trasferiti nella «depandance» di Kochi

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Uno spiraglio di «semi libertà». L'incubo della prigione per delinquenti comuni è ormai un capitolo chiuso per i marò Massimiliano Latorre e Salvatore Girone. Ieri sono stati trasferiti da Trivandrum, dove da 80 giorni si trovavano nel carcere centrale, alla Borstal School di Kochi, 220 chilometri più a nord, nello Stato di Kerala. In un edificio, un futuro riformatorio, trasformato per l'occasione in «depandance» carceraria. Lo spostamento è stato possibile per l'insistenza del governo italiano e della Corte suprema indiana, e grazie ad un decreto firmato dalle autorità locali che hanno accolto la richiesta, hanno detto fonti indiane, «nello spirito di quanto dispone



I marò detenuti in India. FOTO LAPRESSE

la Convenzione di Ginevra per i militari prigionieri».

Commentando l'attesa svolta, il sottosegretario agli Esteri Staffan de Mistura ha rilevato che si tratta di «uno sviluppo positivo» che però è anche «un tardivo e tuttora insufficiente riconoscimento della loro dignità di ufficiali della Repubblica italiana». Ha valutato il provvedimento utile sotto il profilo psicologico sia per i marò sia per le famiglie, ma de Mistura lo ha definito «seriamente insufficiente perché quello che a noi preme è l'aspetto delle accuse assurde contenute nei capi di imputazione e la possibilità di ottenere la libertà dietro cauzione». La giornata dei due fuclieri del San Marco è cominciata di buon ora quando, vestiti di tutto punto con una candida divisa da ufficiali di Marina, so-

no partiti per Kollam, dove li attendeva il giudice A.K. Gopakumar, che intanto aveva acquisito il *chargesheet* (dossier contenente i capi di accusa, fra cui quello di omicidio volontario) compilato dalla polizia keralense. Constatato che i 90 giorni della carcerazione preventiva si erano esauriti e che il team speciale del commissario Ajith Kumar aveva terminato il suo lavoro, il magistrato ha accettato il trasferimento dei marò a Kochi e disposto la trasmissione degli atti alla *session court*, il tribunale di primo grado di Kollam, che deve fissare, si presume in tempi brevi, la prima udienza. Come era prevedibile, all'arrivo nei pressi della Borstal School dove li attendevano membri della delegazione italiana fra cui il console generale a Mumbai Giampaolo Cuttillo e l'addetto militare in In-

dia, Franco Favre, c'è stato un assalto di fotografi e giornalisti che hanno immortalato lo sguardo un pò provato dei marò che aprono a Kochi un nuovo capitolo della loro difficile prova indiana. Ma per loro non ci sarà neppure il tempo di ambientarsi perché subito dopo il fine settimana, lunedì, si terrà presso l'Alta Corte di Kochi una delicatissima udienza sulla richiesta italiana di libertà dietro cauzione. Bocciata per due volte da giudici di livello inferiore per ragioni tecniche la richiesta sembra arrivata nella sede giusta. Il giudice che se ne occupa, N.K. Balakrishnan, pare voler andare a fondo ed ha chiesto al governo centrale di manifestare la sua opinione su una possibile residenza dei marò, in attesa di processo, nell'ambasciata italiana di New Delhi.